

La lezione di Formiggini: «Il libro non è un omaggio»

EDITORIA/1

MASSIMO ONOFRI

Segnalarlo *Papyrus. L'infinito in un giunco. La grande avventura del libro nel mondo antico*, il foltissimo libro della filologa Irene Vallejo, apparso di recente per Bompiani (pagine 576, euro 24), mi sembra il modo migliore per ricordare uno dei più affascinanti editori italiani, Angelo Fortunato Formiggini, nato a Modena nel 1878, ideatore di collane memorabili come "Classici del ridere" e fondatore nel 1918 della rivista di informazione bibliografica *L'Italia che scrive*, imprescindibile da subito per chi fosse interessato al lavoro editoriale. Irene Vallejo racconta infatti tutto delle origini del libro, ma anche la storia d'una folla di figure che nei secoli hanno contribuito alla sua sopravvivenza: cantori, scribi, insegnanti, traduttori, venditori ambulanti, persino suore, schiavi, spie e avventurieri.

Ma torniamo a Formiggini, l'autore di *Lezioni di editoria* (che presenta una scelta di articoli apparsi su *L'Italia che scrive*), pubblicato ora da **L-talo Svevo** (pagine 184, euro 16,00) per la cura di Gabriele Sabatini, il quale scrive anche un'introduzione gustosissima e assai elegante, significativamente intitolata *A mo' di pro-*

filo. Talvolta la morte arriva a suggellare la vita d'un uomo rendendola finalmente comprensibile a sé stessa. Formiggini, di famiglia ebraica, si suiciderà il 29 novembre 1938 gettandosi dalla torre Ghirlandina. Aveva «in tasca una cospicua somma di denaro»: cosa che induce Sabatini a ravvisare nelle leggi razziali promulgate in quello stesso anno - e non nei problemi economici - una delle probabili cause (per ammissione ripetute dello stesso Formiggini) di quel terribile gesto, che per altro arrivava all'indomani di una serata trascorsa al ristorante e poi al teatro Storchi.

Non c'è aspetto dell'attività editoriale che Formiggini non affronti. Mi piace cominciare dall'articolo *I libri "in omaggio"*, perché ne rivela il temperamento e l'intelligenza critica: «A nessuno parrebbe lecito chiedere "in omaggio" a un droghiere un'oncia di pepe, né ad un farmacista un cartoccio di sale inglese. Perché moltissimi non si accorgono che chiedere "in omaggio" un libro ad un editore è sconveniente?». Lecito - aggiunge - chiedere a un editore libri "per recensione": purché non si dimentichi «che non fare una recensione promessa è non pagare un debito contratto», a prescindere ovviamente dall'eventuale giudizio critico, che deve restare non vincolato dell'editore. Pascoli lo aveva de-

finito «filosofo del riso», tema cui dedica la sua seconda tesi di laurea: siamo negli anni in cui appaiono *Il riso* (1900) di Bergson, *Il motto di spirito* (1905) di Freud e *L'umorismo* (1908) di Pirandello.

Nell'azienda, che «rimarrà sempre una ditta familiare», Formiggini si occupa di tutto, così come di larghissimo raggio sono le questioni su cui si interroga in queste *Lezioni*: chi è l'editore? E in che senso si distingue dal libraio e dal tipografo? Com'è possibile saziare la sua «sete di carta»? Come può un libro rimanere «a buon mercato se il costo della mano d'opera cresce sempre»? Quanto incidono le tariffe postali sull'«esagerato costo di un libro»? Come non accorgersi che quella del libro è solo un aspetto della «crisi del cervello»? Ecco perché è urgentissimo «pensare al proletariato intellettuale» senza «attendere che questo proletariato segua l'esempio dell'altro (...) che, con metodi violenti, ha ottenuto tutto». Si potrebbe continuare: ma l'impressione è che ogni cosa oggi sia esattamente com'era allora. Se fosse diventato ministro della Pubblica Istruzione, Formiggini non avrebbe avuto dubbi sulla prima legge da fare: «Ogni cittadino colto ha l'obbligo di destinare almeno il 5% delle proprie rendite all'acquisto di libri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

168506